

---

## NOTE

---

DALL'ORATORIO DELL'ANGELO CUSTODE  
ALL'ORATORIO DI SAN LUIGI: LEONARDO MURIALDO TRA  
DON COCCHI E DON BOSCO NEI PRIMI ORATORI TORINESI  
(Seconda parte)\*

*Giovenale Dotta*

### 6. Il teologo Rossi e l'avvocato Bellingeri al San Luigi

La lettera del 31 marzo 1852 che conferiva a Paolo Rossi la direzione dell'Oratorio di San Luigi confermava, come detto, una situazione già in atto fin dagli ultimi mesi del 1851<sup>1</sup>. Rossi avrebbe mantenuto quell'incarico fino alla morte, avvenuta nel 1856. Sappiamo che egli era di salute precaria (tanto che "talvolta neppur poteva dire la messa"<sup>2</sup>) e che era "l'amico del cuore del Murialdo, che gli si prestò zelante ausiliare nel catechizzare quei fanciulli"<sup>3</sup>, nonostante che fosse già impegnato all'Oratorio dell'Angelo Custode.

Le attività dell'oratorio erano quelle che ci sono ormai note: preghiere, messa, gioco, catechesi, musica, ginnastica<sup>4</sup>. Già a quei tempi, al dire di Caviglia,

"si veniva facendo più frequente e quasi regolare la cura di collocare i ragazzi a lavoro presso buoni padroni, e di assisterli e provvederli di vesti e di calzature, di raccomandarli nei varii bisogni là dove occorreva in città o fuori e anche all'estero"<sup>5</sup>.

\*Continua da RSS 54 (2009) 385.

<sup>1</sup> Paolo Rossi (Torino, 1828-1856), pur essendo soltanto di alcuni mesi più anziano di Leonardo Murialdo, era due anni avanti a lui negli studi teologici e divenne sacerdote nel 1850, un anno prima di lui. Alcune lettere che egli indirizzò all'amico Murialdo sono pubblicate in Giovenale DOTTA, *Problemi di critica testuale nell'epistolario del Murialdo*. (= Centro Storico Giuseppini del Murialdo - Fonti e Studi, 9). Roma, Libreria Editrice Murialdo Roma 2003. ove, alle pp. 29-30 si trova anche un suo profilo biografico.

<sup>2</sup> A. CAVIGLIA, *L'Oratorio S. Luigi...*, p. 13.

<sup>3</sup> REFFO, *Vita*, 1920, p. 25 (cf anche MB V 640).

<sup>4</sup> La ginnastica e la musica erano già praticate fin dai tempi del teologo Rossi (*Scritti*, XI, p. 116).

<sup>5</sup> A. CAVIGLIA, *L'Oratorio S. Luigi...*, p. 14.

In quest'ultimo settore (quello del patronato dei giovani sul lavoro) dovettero impegnarsi particolarmente i confratelli della Conferenza di San Vincenzo della parrocchia di San Massimo, i quali nel 1854-1855 avevano cominciato ad insegnare catechismo ai ragazzi dell'oratorio<sup>6</sup>, che si trovava appunto nei confini parrocchiali, stabiliti fin dal 1852, anche se la parrocchia venne costituita nel 1853<sup>7</sup>.

Il rettorato di Paolo Rossi fu dunque breve: si concluse il 5 novembre 1856, con la morte, presumibilmente di tisi, a soli 28 anni di età.

Il quotidiano cattolico "L'Armonia" qualificava la scomparsa di Rossi come una perdita "sensibilmente grave" tra quelle patite in quell'anno dal clero torinese. Egli era stato "un vero modello di virtù e carità cristiana", caratterizzato da una "soda pietà" e da "vivo ardore per lo studio". Il giornale, descrivendo la sua "sollecitudine per i giovani pericolanti", ricordava la sua azione per cercare lavoro ai ragazzi dell'oratorio, i suoi interventi presso i padroni, affinché portassero pazienza di fronte ai difetti dei suoi raccomandati, o presso i giovani apprendisti, perché si dimostrassero più diligenti, o ancora, le sue visite alle famiglie povere, carico di "pane, farina, abiti, scarpe ed oggetti d'ogni genere". Si accennava poi alla sua "lunga e penosa malattia", culminata con la sua prematura scomparsa<sup>8</sup>.

Un altro foglio cattolico lo definiva il "tipo di giovane sacerdote cristiano e segnatamente pel giovane clero modello in ogni parte compito", ne descriveva le doti ascetiche ed apostoliche, spese soprattutto tra giovani, fino all'ultima malattia, annunciata da "frequenti e copiosi sbocchi di sangue"<sup>9</sup>.

<sup>6</sup> Mario CECCHETTO, *Francesco Faà di Bruno: agli inizi del cattolicesimo sociale in Italia. Tra apostolato laicale ed impegno sociale*, in *Francesco Faà di Bruno (1825-1888). Miscellanea*. Torino, Bottega d'Erasmo 1977, p. 389; M. CESTE, *Testimoni della carità...*, p. 157 (*ibid.*, p. 159, v. anche la pianta della città di Torino, con le zone di competenza delle varie Conferenze torinesi). Della conferenza "annessa" presente al San Luigi si è già detto alla nota 85. Fu fondata probabilmente nel 1855, dopo quella di Valdocco, nata alla fine del 1854 (MB V 469-470) e fu riconosciuta ufficialmente dal Consiglio Generale di Parigi nel 1856. Cesserà di esistere nel 1859 (o 1860, secondo MB V 474), quando verrà aggregata alle Conferenze di San Carlo e San Massimo (M. CESTE, *Testimoni della carità...*, pp. 239; 307; 396). Anche le conferenze degli altri oratori restarono in vita pochi anni (Francesco MOTTO, *Le conferenze "annesse" di S. Vincenzo de' Paoli negli Oratori di don Bosco. Ruolo storico di un'esperienza educativa*, in José Manuel PRELLEZO [a cura di], *L'impegno dell'educare*. Studi in onore di Pietro Braidò promossi dalla Facoltà di Scienze dell'Educazione dell'Università Pontificia Salesiana. Roma, LAS 1991, pp. 472-477; M. CESTE, *Testimoni della carità...*, p. 396; MB V 475 accenna ad una più lunga sopravvivenza di quella di Valdocco).

<sup>7</sup> L'indicazione dei confini parrocchiali si può leggere in AAT, *Provvisori beneficiarie*. 1852, f. 200r.

<sup>8</sup> "L'Armonia della Religione colla Civiltà", n. 269, del 20 novembre 1856, *Necrologia del T. Francesco Rossi* (Francesco era il suo secondo nome; quello con cui era abitualmente chiamato era Paolo: cf G. DOTTA, *Problemi di critica testuale nell'epistolario del Murialdo...*, p. 29).

<sup>9</sup> "La Buona Settimana", n. 47, del 16-23 novembre 1856, p. 382.

Per quasi nove mesi il San Luigi rimase senza direttore ecclesiastico. Uno dei collaboratori del teologo Rossi, l'avvocato Gaetano Bellingeri, “un laico che aveva il cuore di apostolo”, ne assunse in pratica la responsabilità organizzativa<sup>10</sup>, mentre da Valdocco venivano i chierici salesiani Michele Rua e Celestino Durando e il sacerdote Ignazio Demonte “provvedeva alle spese colle sue facoltà”<sup>11</sup>. Caviglia, ricostruendo la storia dell'oratorio, afferma che in quei mesi “a tutto presiedeva il buon avv. Gaetano Bellingeri”, mentre Amadei tende ad evidenziare il ruolo di don Rua, affermando che egli, dopo la morte del teologo Paolo Rossi,

“prese a supplirlo interamente, non trovando don Bosco un altro sacerdote, pronto a prenderne la direzione.

[...] Appena il teol. Rossi fu costretto a lasciare la cura dell'Oratorio, il pensiero del suo funzionamento, della frequenza dei giovani, dei loro trattenimenti, della loro istruzione morale e religiosa, gravò interamente sul ch. Rua. Aveva un forte aiuto nell'avv. Gaetano Bellingeri, al quale, d'accordo con Don Bosco, lasciava la più ampia libertà d'azione: ma cambiava quasi ogni domenica il sacerdote che andava a celebrarvi la S. Messa, e il più delle volte era il ch. Rua che faceva ai giovani anche un po' di predica o d'istruzione in comune”<sup>12</sup>.

## 7. Leonardo Murialdo direttore del San Luigi e i suoi collaboratori

“Occorreva però un sacerdote, e D. Bosco pose gli occhi sopra il nostro Murialdo, che già conosceva per l'opera prestata prima all'Angelo Custode, e poi a S. Luigi, e del quale altamente apprezzava la modestia e la pietà”.

Così si esprime don Reffo, che accenna poi all'incontro dei due, in un caffè di via Dora Grossa, durante il quale il prete di Castelnuovo strappò al sacerdote torinese l'assenso ad assumere la direzione del San Luigi<sup>13</sup>.

L'ingresso ufficiale del nuovo direttore ebbe luogo la domenica 26 luglio 1857. Ne abbiamo una descrizione abbastanza dettagliata in una lettera di don Rua, datata al giorno successivo ed indirizzata a don Bosco, che si trovava al santuario di Sant'Ignazio<sup>14</sup>.

<sup>10</sup> REFFO, *Vita*, 1920, p. 25.

<sup>11</sup> A. CAVIGLIA, *L'Oratorio S. Luigi...*, p. 15.

<sup>12</sup> A. AMADEI, *Il Servo di Dio Michele Rua...*, pp. 79-80.

<sup>13</sup> REFFO, *Vita*, 1920, p. 25. Reffo aveva già inserito l'episodio nella prima edizione, quella del 1903 (p. 25). Il volume delle MB che lo riporta è il V, del 1905, alle pp. 639-640. Non saprei dire se Lemoyne attinge alla prima edizione della *Vita* scritta da Reffo, o se quest'ultimo ha utilizzato qualche manoscritto di provenienza salesiana, anteriore alla stampa del vol. V delle MB.

<sup>14</sup> Il testo di don Rua si può leggere in A. AMADEI, *Il Servo di Dio Michele Rua...*, pp. 90-91. Sembra che non ne esista l'originale manoscritto. In ASC A3990123, se ne conserva un

“Finalmente furono appieno appagati i miei desideri. Il Sig. Teologo Murialdo Leonardo venne ieri ad assumersi la direzione dell’Oratorio di S. Luigi. Spero che alla S. V. non sarà discaro l’udire le feste che gli fecero i giovani che intervengono al detto Oratorio.

Nella mattina si apparecchiò nel cortile della ricreazione dov’egli potesse sedere in mezzo ai festeggianti giovani, senz’essere sferzato dai cocenti raggi del sole. Dopo mezzodì l’avv. Bellingeri andò a prendere a casa il novello direttore, e l’accompagnò all’Oratorio, dove giungendo, io e Don Demonte gli venivamo incontro onde corteggiarlo nella sua solenne entrata. Giunto, poi, avanti alla cappella, i musicanti suonarono la *turca*, cui tenne dietro ripetutamente il grido di «Viva il Direttore! Viva il Direttore». Dopo che questi fece ai musicanti alcuni complimenti pel profitto fatto, lo introdussero<sup>15</sup> nella chiesa, che era stata recentemente<sup>16</sup> addobbata dal mastro tappezziere Cagliero e dall’apprendista Rua; e intanto, i musicanti andarono ad apparecchiarsi nel luogo destinato al canto.

Uscito di chiesa [,] il sig. avvocato lo condusse nel suddetto luogo, ed ivi, passando in mezzo ai giovani, quinci e quindi schierati, risuonarono<sup>17</sup> gli “evviva”. Sedutosi al luogo destinatogli, furon lette due eleganti poesie, l’una del chierico Savio, e l’altra del Comollo, le quali riscossero gli applausi, quindi il giovane Calea lesse un discorso, in cui, dopo aver pateticamente rammentato la perdita dell’antecedente direttore, raccontava le cose che s’istituirono nell’Oratorio nel tempo dell’interregno, e quindi indirizzava ai suoi compagni questa domanda: «Compagni, che fareste se il sig. teol. Rossi venisse nuovamente in mezzo a noi, per prendere la direzione dei nostri cuori? Non è egli vero, che ubbidireste ad ogni suo desiderio. Ebbene, eccolo il teol. Rossi! Sì, noi abbiamo un altro teol. Rossi nel nuovo direttore; fate, adunque, verso di lui, quel che fareste verso il teol. Rossi».

Dopo questo discorso fu cantata la poesia del Comollo, accompagnata dai musicali strumenti. Poscia si cominciarono le funzioni, che furono finite dal canto del *Te Deum*, in rendimento di grazie pel grande favore ottenuto. Il direttore fece egli stesso la predica, in cui, dopo aver esposto i tre motivi che l’indussero ad assumersi tale incarico, esortava i giovani ad intervenire con assiduità all’Oratorio e trattenersi in chiesa con raccoglimento, e quindi si cantò il *Tantum ergo* in musica. E così buon principio sia indizio di migliori conseguenze<sup>18</sup>.

Il discorso o “predica” del Murialdo si è conservato tra i suoi manoscritti. Vi possiamo trovare le motivazioni delle sue scelte apostoliche, insieme ad alcuni cenni circa il metodo educativo che egli pensava di adottare. Occorre anzitutto rilevare l’ottica spirituale con la quale egli giudica il suo

dattiloscritto assai “antico”, che potrebbe essere quello utilizzato da Amadei. In questa sede non do notizia delle varianti di Amadei rispetto al dattiloscritto, se non quando esse siano di un qualche rilievo.

<sup>15</sup> Nel dattiloscritto si legge “introducemmo”.

<sup>16</sup> Il dattiloscritto reca “maestosamente”.

<sup>17</sup> Il dattiloscritto aggiunge “nuovamente”.

<sup>18</sup> A. AMADEI, *Il Servo di Dio Michele Rua...*, pp. 90-91.

nuovo incarico: una vocazione che gli offre l'opportunità di "salvare la sua anima" cooperando alla salvezza dei ragazzi. Era una lettura che sarebbe ritornata molti anni dopo, in un'altra sua pagina, stesa negli ultimi anni di vita: sulla scorta del vangelo di Luca (10,42) egli giudicava l'apostolato nell'Oratorio San Luigi la *meliorem partem*, l'opportunità offertagli da Dio per la sua santificazione<sup>19</sup>.

“Quando il benemerito Fondatore di quest'Oratorio, D. Bosco, mi destinò a Rettore, io accettai con piacere un tale incarico e ciò per più ragioni, che è bene che voi pure sappiate.

La prima si è quel motivo generale che tutti dobbiamo avere in tutte [le] nostre azioni: alla fine de' conti, tutta la ragione per cui noi siamo qui in questo mondo si è quella di salvarsi l'anima propria, e vivendo cristianamente in questa vita di passaggio [,] assicurarsi una felicità perpetua in quella vita che durerà eternamente; e ognuno sa che quello che dee fare un prete per salvare l'anima sua si è di adoprarsi a salvare l'anima degli altri: in conseguenza non poteva a meno di essermi gradita una carica che mi dà l'occasione di *nuovamente* poter cooperare a salvare le anime vostre e così salvare l'anima mia. E quale consolazione lo adoperarsi e lavorare per aiutare voi a salvarvi, mentre le anime vostre valgono il prezzo del sangue di G. C.? Specialmente i pargoli che G[esù] C[risto] tanto amava.

Ma vi hanno anche ragioni speciali e più per questo che per altro Oratorio:

1<sup>a</sup> Perché succedo in questa carica a uno de' miei più cari amici che abbia avuto, al T[eologo]o Rossi [,] che tanto la maggior parte di voi avete conosciuto, e che sapete quanta affezione avesse per quest'Oratorio, e come sempre per esso si adoperasse; e io voglio credere che certamente dal cielo ove già si troverà a godere il premio di sue fatiche e virtù pregherà il Signore perché quell'opera per cui tanto si adoperò in vita prosperi ognora più, e faccia crescere buoni e ottimi cittadini per la nostra patria<sup>20</sup>, ma più per la patria celeste del paradiso.

2<sup>a</sup> Per i zelanti cooperatori e assistenti, così ecclesiastici come secolari, che si prestano con tanto impegno ed esemplarità al buon andamento dell'oratorio. Sì, a costoro io protesto anticipatamente tutta la mia riconoscenza per la mano che mi daranno nel promuovere il bene dell'Or[atorio] mentre buona parte della mia fiducia la ripongo nel[lo] zelo e assistenza di costoro più anziani e conoscenti di me di quello che riguarda i giovani dell'Orat[orio]. E la stessa riconoscenza che protesto aver io, vorrei pure che l'aveste tutti voi, o cari giovani, mentre ben vedete che senza vantaggio loro personale sacrificano le ore che potrebbero dare ai loro divertimenti nell'impiegarle a vostra utilità e bene.

3<sup>a</sup> La buona disposizione che io sento e oggi vedo che tutti avete per far bene; e una prova sono per me i progressi che fecero rapidi quelli che si diedero allo studio di una delle più nobili fra le arti liberali, la musica; giacché se tanto fecero, dicea or ora fra me, in ciò che è secondario, quanto più nel principale, attendere ai loro doveri, primo verso Dio e poi verso la società gli uomini, i parenti”.

<sup>19</sup> *Scritti*, XI, p. 168; cf IX, p. 21.

<sup>20</sup> L'accenno alla patria ritorna alla fine del discorso, in una frase incompiuta e che ho ommesso nel riportare il brano: “tutti figli della Chiesa e di Italia”.

La conclusione, assai stringata, rivelava però uno stile (quello di chi si poneva in mezzo ai ragazzi “non da superiore, ma da amico”), un approccio all’apostolato giovanile in linea con quello dei preti degli oratori, a volte divisi tra loro, come si è detto, ma accomunati nella stima popolare, per quella dedizione ai giovani e quella familiarità con loro ricordata dal già citato elogio di don Francesia circa il teologo Carpano. Rivelava anche un modello, l’oratorio di Valdocco, evocando quei riferimenti alla pedagogia salesiana che torneranno più volte sotto la penna del Murialdo<sup>21</sup>.

“[...] Io farò quanto potrò; nelle istruzioni, a disposizione pei Sacramenti, e nei leciti divertimenti, musica, ginnastica, giuochi; non da superiore ma [da] amico; emuliamo quel[li] di Valdocco, essi esemplari [nei] Sacramenti, [nella] disciplina; [facciamo così] anche noi. Riforme ai Santi”<sup>22</sup>.

L’ultima espressione lascia intendere che il teologo Murialdo sarebbe rimasto per qualche tempo ad osservare la situazione dell’oratorio, per poi introdurre, coll’autunno, quelle riforme che egli considerava necessarie<sup>23</sup>.

Il plauso agli “zelanti cooperatori e assistenti, così ecclesiastici come secolari” ci porta a ricordare i nomi, almeno quelli noti, di questi collaboratori, alcuni dei quali ricadranno sotto la nostra attenzione al momento di descrivere le varie attività dell’oratorio. Tra gli ecclesiastici vi si impegnarono, anche se non tutti negli stessi anni, i sacerdoti diocesani Ignazio Demonte, Camillo Teobaldi, Paolo Rota e tanti tra i primi chierici salesiani, ordinati sacerdoti in anni diversi e poi saliti ad incarichi di rilievo nella congregazione: Michele Rua, Celestino Durando, Giuseppe Lazzeri, Francesco Cerruti, Francesco Dalmazzo, Paolo Albera, Angelo Savio, Giovanni Cagliari. Tra i laici c’erano il conte Francesco Viacino, Ernesto, fratello del teologo Leonardo Murialdo, il marchese Ludovico Scarampi di Pruney, il conte Gherardo Pensa di Marsaglia, il professor Giovanni Mosca (più tardi sacerdote), il maestro di musica Elzeario Scala, l’ingegner Giovanni Battista Ferrante e l’avvocato Gaetano Bellingeri, il più presente e il più attivo<sup>24</sup>.

<sup>21</sup> Basti qui richiamare qualche altro esempio: *Scritti*, IV, p. 142; V, pp. 10-11; IX, p. 21; XI, p. 154; XIII, p. 365. Si veda anche quanto afferma don Reffo, nella sua *Vita*, 1920, p. 31.

<sup>22</sup> *Scritti*, XI, pp. 115-116.

<sup>23</sup> Tra i propositi dei suoi esercizi spirituali del 1857 se ne legge uno che suona così: “*Oratorium effingam*” (*Scritti*, I, p. 179), espressione del suo desiderio di “dar forma” all’oratorio, introducendo qualche miglioramento.

<sup>24</sup> MB VI 156; A. CAVIGLIA, *L’Oratorio S. Luigi...*, pp. 12; 15; REFFO, *Vita*, 1920, pp. 26-27; 29; *Ep.*, I, 26-29. Si è già detto che il chierico Rua rimase pochi mesi con il Murialdo al

Sappiamo che il conte Francesco Viancino si assunse l'incarico di dirigere le preghiere dei ragazzi e di insegnare la storia sacra<sup>25</sup>, mentre abbiamo

San Luigi, perché verso la fine del 1857 cominciò a prestare la sua opera all'Angelo Custode. L'avvocato Gaetano Bellingeri (1828-1894), già compagno di Leonardo Murialdo durante il biennio di filosofia, si era fatto carico di molte incombenze nell'oratorio, compresa la scuola diurna, della quale si avrà modo di trattare, mostrando coll'esempio, secondo le parole del Murialdo, "che [...] la carità non dice mai basta" (*Scritti*, XI, p. 120). Secondo una notizia apparsa sul bollettino della parrocchia di San Massimo, Bellingeri apparteneva alle Conferenze di San Vincenzo de Paoli e il 3 marzo 1857 divenne presidente della Conferenza della parrocchia di S. Massimo in Torino: cf il bollettino della parrocchia di S. Massimo, n. 1-2, gennaio-aprile 1960, p. 5, da me consultato in AAT 19.13.5, "S. Massimo". Nel medesimo luogo si afferma anche, rifacendosi ai verbali di quella conferenza, che egli rimase in carica fino al 1862. È difficile trovare conferme a queste notizie, perché al momento attuale sembra che non esistano più i verbali dei primi cinque anni di vita della Conferenza di San Massimo, che iniziò le sue riunioni il 22 dicembre 1853. Il primo quaderno di verbali conservato sembra essere quello che va dal 7 gennaio al 30 dicembre 1859, dal quale si ricava che il presidente, fino all'11 marzo, fu Francesco Viancino, cui successe Alessandro Imoda. Mancano poi i verbali del 1860-1861. Dal quaderno che copre gli anni 1862-1864 siamo informati che il presidente fu ancora Alessandro Imoda, al quale subentrò di nuovo Francesco Viancino (v. il verbale del 23 dicembre 1864). I verbali superstiti, qui citati, non recano mai il suo nome. Dal punto di vista professionale, Bellingeri era un impiegato statale, in qualità di controllore assistente presso il "Controllo generale, Seconda Divisione, Finanze, Esteri, Interni e Grazia e Giustizia" (*Guida Marzorati*, 1858, p. 179). La *Guida Marzorati* del 1865 (p. 249) lo elenca tra gli "applicati di prima classe" della Corte dei Conti. Come dipendente del Ministero delle Finanze, si trasferì a Firenze nel 1866 e nel 1874 a Roma, ove rimase fino al 1892. Andato in pensione con il grado di capo divisione alla Corte dei Conti (cf la scheda in ACG 1.4.1/VIII), tornò a Torino, ove si spense nel 1894. Per completezza di informazione, ricordo che in ACG 1.2.1 si conservano tre fogli manoscritti recanti il titolo "20 settembre 1942. Colloquio con il Notaio Leopoldo Bellingeri, figlio di G. B. Bellingeri, collaboratore del M[urialdo] al S. Luigi" (la grafia mi sembra essere quella di Armando Castellani). Le notizie che vi compaiono su Bellingeri (che si chiamava Gaetano e non Giovanni Battista) e sulla sua attività al San Luigi non mi sembrano tutte confermate da un serio esame storico. Penso che questi fogli non rispecchino la verità storica e ho il timore che possano essere una delle tante creazioni (o almeno manipolazioni) di Castellani. Del resto l'intera trattazione di Castellani sul San Luigi (vol. I, 433-513) contiene parecchi riferimenti a testi apocrifi o comunque insicuri, difetto da cui non è esente quella di Marengo (*Contributi per uno studio su Leonardo Murialdo educatore...*, pp. 359-381).

<sup>25</sup> *Scritti*, XI, p. 120. Francesco Viancino (Torino, 1821-1904) entrò nelle Conferenze torinesi di San Vincenzo, fin dall'anno della fondazione (1850): fu presidente di quella dell'Annunziata, a partire dal 1855, e poi, per molti anni, di quella di San Massimo: dai verbali che si sono conservati, sappiamo che egli la guidò nel 1859 (fino all'11 marzo) e poi dal 21 dicembre 1864 al 21 dicembre 1883. Dal 1870 ad almeno tutto il 1882 fu vicepresidente del Consiglio Particolare di Torino (M. CESTE, *Testimoni della carità...*, pp. 163; 435). Il suo nome figura tra i membri della Società Promotrice Cattolica Torinese (1871: Giovanale DOTTA, *La nascita del movimento cattolico a Torino e l'Opera dei Congressi [1870-1891]*. Casale Monferrato, Piemme 1999, pp. 89; 93). Dal 1880 al 1902 fu presidente del Comitato regionale piemontese dell'Opera dei Congressi e in tale qualità fece anche parte del Comitato permanente, con sede a Bologna (*ibid.*, pp. 239-241). Non è autentica la lettera, attribuita al Murialdo e pubblicata in *Ep.*, I, 274, nella quale si direbbe che il santo torinese, insieme a Bellingeri e Viancino, già nel periodo del San Luigi auspicava di poter fondare un'unione di operai cattolici (cf G. DOTTA, *Problemi di critica testuale nell'epistolario del Murialdo...*, pp. 60-63).

maggiori informazioni su un altro collaboratore, Giovanni Formica, già allievo e poi portinaio dell'Oratorio San Luigi fin verso il 1860<sup>26</sup>. Fu anche maestro e assistente: “[...] bravo insegnante [,] coadiuvava potentemente i chierici e il Direttore nei giorni festivi; assisteva i giovani, faceva loro il catechismo”<sup>27</sup>. Il Murialdo gli fu vicino durante le sue quasi croniche difficoltà finanziarie<sup>28</sup>, interessandosi pure a cercargli un lavoro, quando nel 1866 si temeva che la scuola dell'oratorio dovesse chiudere i battenti per difficoltà economiche e quando, più tardi, lo fece assumere come aiuto portinaio nella tipografia del Collegio Artigianelli<sup>29</sup>. Per il 1884-1885 gli procurò l'incarico di maestro nella scuola elementare della borgata di Bruere (Rivoli) e continuò ad interessarsi di lui e della sua famiglia anche in seguito<sup>30</sup>. Le lettere che gli indirizzò contengono incoraggiamenti e consigli spirituali che lasciano chiaramente intendere come il Murialdo fosse il suo padre spirituale e confessore abituale<sup>31</sup>.

Ernesto Murialdo prestava il suo aiuto in oratorio non solo perché fratello di Leonardo, ma anche perché membro della Conferenza di San Vincenzo della parrocchia di San Massimo, nel cui territorio si trovava il San Luigi. Chi lo conobbe personalmente testimoniò in modo assai positivo sulle sue qualità umane e cristiane: “uomo piissimo”<sup>32</sup>; “uomo di molta virtù e pietà”<sup>33</sup>; “uomo d'indole bonaria, religioso e ottimo padre di famiglia”<sup>34</sup>. Nei verbali delle Conferenze di San Vincenzo della parrocchia di San Massimo troviamo registrata la sua assidua presenza alle adunanze settimanali. Sappiamo che egli svolse nel 1859 le mansioni di tesoriere<sup>35</sup>. I verbali che vanno dal 4 settembre

<sup>26</sup> Testimonianza di don Ernesto Canfari, Processo Ordinario, I, f. 193r.; v. anche un'altra testimonianza in Processo Ordinario, I, f. 265v.; *Scritti*, XI, p. 121; A. CAVIGLIA, *L'Oratorio S. Luigi...*, p. 16, n. 1. La dicitura “Processo Ordinario”, come pure quella usata più sotto (“Processo Apostolico”), si riferisce ai volumi manoscritti dei processi per la beatificazione di Leonardo Murialdo, che si trovano rispettivamente in ACG 1.6.1.1 e ACG 1.6.1.3.

<sup>27</sup> MB VI 157. Marengo afferma che per la sua attività di insegnante egli riceveva un compenso di lire 30 al mese (*Ep.*, I, 46, n. 1, senza rinvio a fonti di appoggio).

<sup>28</sup> Cf *Ep.*, I, 50, 51, 53, 56, 61.

<sup>29</sup> Aldo MARENGO, *Contributi per la conoscenza della spiritualità di san Leonardo Murialdo*. Vol. II. 1866-1900. Roma, Libreria Editrice Murialdo 1995, p. 198, n. 59 (cf vol. I, p. 317, n. 135). Don Ernesto Canfari afferma che Formica, “padre di numerosa famiglia” fu “in ogni modo soccorso” dal Murialdo. Anche Canfari ricorda il posto di portinaio procurato dal Murialdo a Formica, ma presso l'Oratorio San Martino (Processo Ordinario, I, f. 226).

<sup>30</sup> *Ep.*, III, 1013, n. 2; 1046, n. 1; 1065.

<sup>31</sup> *Ep.*, I, 46-47, 51, 62; V, 2205, 2217. Del resto lo stesso Giovanni Formica fu sempre legato da profonda riconoscenza nei confronti del Murialdo (cf *Ep.*, III, 1419, del 26 dicembre 1888).

<sup>32</sup> Don Ernesto Canfari (Processo Ordinario, I, f. 192v.).

<sup>33</sup> Don Eugenio Reffo (*ibid.*, I, f. 262r.).

<sup>34</sup> Don Marcello Pagliero (*ibid.*, I, f. 508v.).

<sup>35</sup> Cf il verbale del 14 gennaio 1859.

1863 in avanti ce lo presentano come vicepresidente, ruolo che probabilmente rivestiva già nel periodo precedente<sup>36</sup>. Durante i suoi mesi di permanenza a Parigi (1865-1866) lasciò la carica, per riprenderla nel giugno 1866 e mantenerla per molti anni, fino a quando, il 21 dicembre 1883, fu nominato presidente, rimanendo al suo posto fino alla morte (6 settembre 1890). Gli stessi verbali contengono varie notizie sulle attività dei soci nell'Oratorio San Luigi<sup>37</sup>. All'interno della San Vincenzo, Ernesto apparteneva anche alla cosiddetta Commissione degli Ospedali, formata da confratelli che provenivano da diverse conferenze e si impegnavano a visitare settimanalmente i malati dell'Ospedale di San Giovanni Battista ed in seguito anche dell'Ospedale San Luigi e talvolta, ma eccezionalmente, di altri ospedali<sup>38</sup>. L'attività di Ernesto in favore dei poveri comprendeva senz'altro la visita a domicilio, come era prassi delle Conferenze e come è confermato dai cenni di una lettera del 1865, dalla quale si evince che anche Leonardo si dedicava a tale apostolato<sup>39</sup>.

Ricordando il fratello poco tempo dopo la sua morte, Leonardo diceva ai giovani del Collegio Artigianelli:

“Visse non solo da onesto, da galantuomo, ma da vero e buon cristiano; era non solo credente, ma praticante [...]. Non solo era assiduo a recitare quotidianamente le orazioni, ma quotidianamente ascoltava la S. Messa; in ogni Domenica la parola di Dio; frequentava i Sacramenti. E non solo praticava le opere di pietà, ma apertamente [...] senza rispetto umano: interveniva alle processioni del SS.mo e della Consolata.

Per molti anni interven[ne] ad insegnare il Catechismo negli Oratori festivi, e alla Parrocchia e per 30 anni [fu] limosiniere della Congr[egazione] di Carità, e della Società di S. Vincenzo de' Paoli”<sup>40</sup>.

Elzeario Scala (1843-1881) era fratello del giornalista Stefano, futuro fondatore, insieme all'altro fratello Ruggero, dell'Unione Operaia Cattolica nel 1871. Organista nella chiesa di San Filippo, presso la quale aveva avviato

<sup>36</sup> Mancano i verbali del 1860-1861.

<sup>37</sup> Cf M. CESTE, *Testimoni della carità...*, p. 454.

<sup>38</sup> Il quaderno intitolato *Commissione degli Ospedali* si trova nell'Archivio del Consiglio Centrale delle Conferenze di San Vincenzo (Corso Matteotti 11, Torino). I verbali vanno dal 1° giugno 1861 al 29 aprile 1863. Della Commissione degli Ospedali faceva parte anche il giovane Eugenio Reffo, come testimoniano i verbali, le cui fotocopie mi sono state trasmesse da Maurizio Ceste, che ringrazio di cuore.

<sup>39</sup> *Ep.*, I, 41. Una conferma viene, tra le altre, dal sig. Felice Accomasso, già magazzino della Libreria San Giuseppe del Collegio Artigianelli: “Dalle sorelle del Servo di Dio e dal Can. Silvio Fresia, suo amico intimo, seppi che il S[ervo] di D[io] portava segretamente soccorsi ai poveri delle soffitte” (Processo Ordinario, I, 467r.).

<sup>40</sup> *Scritti*, IX, p. 323. A p. 325 lo stesso Leonardo afferma che Ernesto si accostava alla Comunione più volte al mese.

un'importante scuola di musica sacra, Elzeario divenne più tardi anche insegnante di canto, matematica e disegno presso il Collegio Artigianelli<sup>41</sup>.

Anche Giovanni Battista Ferrante si interessava degli oratori perché membro della San Vincenzo: fu infatti presidente della Conferenza della parrocchia di San Carlo, in seguito di quella della Consolata e, dal 1868 al 1870, rivestì la carica di presidente del Consiglio Superiore delle Conferenze di San Vincenzo di Torino<sup>42</sup>.

Come direttore, al Murialdo spettavano la responsabilità generale dell'andamento dell'oratorio e in particolare la cura della liturgia, della catechesi, della predicazione, della preghiera e dell'amministrazione dei sacramenti<sup>43</sup>. Tra i suoi *Scritti* non è rimasto molto della predicazione da lui tenuta ai ragazzi del San Luigi: una catechesi sul sacramento del matrimonio e forse una sulla morte e un'altra sulla confessione, oltre al discorso d'ingresso e a due interventi durante le premiazioni degli scolari, sui quali si dirà<sup>44</sup>.

## 8. Catechismo, scuola, giochi e altre attività

Il San Luigi apriva i battenti nelle domeniche e nelle altre feste religiose e nei giorni feriali della quaresima per il catechismo, oltre che negli altri giorni lavorativi dell'anno, da quando fu poi istituita la scuola diurna. Don

<sup>41</sup> G. DOTTA, *La nascita del movimento cattolico a Torino...*, p. 34, n. 27.

<sup>42</sup> M. CESTE, *Testimoni della carità...*, p. 449. L'ingegnere e architetto Giovanni Battista Ferrante (Torino, 1834-1913) è l'autore del progetto della Chiesa di Santa Giulia in Vanchiglia e di vari altri edifici religiosi e civili a Torino e altrove (Daniele BOCCALATTE, *Il "neogotico" di Giovan Battista Ferrante*, in *Santa Giulia in Vanchiglia...*, pp. 43-54). Si impegnava nell'Opera degli Spazzacamini, ma era pure membro del consiglio direttivo dell'Opera per la santificazione delle feste (G. DOTTA, *La nascita del movimento cattolico a Torino...*, p. 73). Dopo le sue esperienze al San Luigi, estese la sua attività all'Oratorio San Martino, del quale tenne la direzione organizzativa dal 1866 al 1880, quando gli subentrò il giuseppino Alberto Miniggio (Eugenio REFFO, *Florilegio giuseppino. Memorie di alcuni confratelli della Pia Società Torinese di S. Giuseppe morti in concetto di segnalata virtù*. Bergamo, Tipogr. Orfanotrofio Maschile 1922, p. 218), a nome e con il concorso delle Conferenze di San Vincenzo de Paoli, mentre la direzione spirituale era affidata al Rettore del Collegio Artigianelli, che in quei primi anni la delegava ad un altro sacerdote (D. MAGNI, *L'Oratorio San Martino...*, pp. 84-85). Fu lui a curare la ricerca di una nuova sede per il San Martino, che, da Borgo Dora, si trasferì nel 1877 al di là della stessa Dora, in un edificio da lui progettato.

<sup>43</sup> Per le funzioni religiose della domenica e per le confessioni dei giovani "veniva solitamente il Teol. Murialdo", il quale esercitava anche "una sorveglianza, sia sull'andamento della scuola come durante la ricreazione" (testimonianza del canonico Angelo Morello, allievo dell'oratorio in quegli anni, in *Processo Apostolico*, II, f. 501v.).

<sup>44</sup> *Scritti*, V, pp. 149-150 (sul matrimonio); VIII, p. 46 (sulla morte) e p. 137 (sulla confessione).

Reffo, ricordando quei ragazzi e quella zona di Torino, a distanza di quasi cinquant'anni, scriveva che il Murialdo e tutti i suoi collaboratori erano dotati di grande spirito di sacrificio e di carità sincera verso quei "poveri giovanetti".

"Né ci voleva meno per quei tempi ed in quella regione di Torino, dove i ragazzi, per la trascuranza dei genitori e il poco frequentarsi delle scuole, crescevano assai più rozzi ed ignoranti di quello che lo siano al presente anche i più poveri fra i nostri giovanetti. Intolleranti di disciplina e soliti a girovagare scioperati sui pubblici viali, difficilmente si adattavano a restare nell'oratorio sotto direzione e sorveglianza: era d'uopo allora di molta arte e di longanime pazienza per allettarli all'oratorio; si andavano cercando per le strade, per i prati e lungo [il] Po col suono del campanello, e s'invitavano così a smettere i loro giuochi da piazzaiuoli per entrare nella casa di Dio ad imparare la scienza del cristiano; e quivi non ci voleva poco a trattenerli durante le funzioni religiose, e più ancora si richiedeva a far loro frequentare i SS. Sacramenti; ma a tutto doveva riuscire lo zelo costante e fervoroso di quegli apostoli"<sup>45</sup>.

Nel descrivere le attività di una qualsiasi domenica dell'anno e riferendosi in particolar modo al Murialdo, don Reffo non manca di lasciarci intravedere, almeno indirettamente, l'insieme delle varie attività e l'impegno dei diversi collaboratori.

"La domenica la passava tutta all'oratorio, vi celebrava la Messa, vi faceva la predica, distribuiva i catechisti per classi, sorvegliava l'insegnamento e catechizzava egli stesso; e nelle ricreazioni giocava con slancio insieme ai fanciulli, assecondandoli nei loro trastulli per guadagnarli più facilmente a Dio".

Secondo le fonti disponibili, i ragazzi, che erano circa 500 nel 1848, dovettero rimanere su quella cifra anche negli anni seguenti, se Baricco riferisce di 450 ragazzi frequentanti nel 1869<sup>46</sup>.

Don Reffo ci informa che il Murialdo, per interessare ed affezionare al-

<sup>45</sup> REFFO, *Vita*, 1920, pp. 27-28 (p. 27 dell'ed. del 1903). Cercare i ragazzi per le strade e condurli al catechismo con il suono di un campanello non era una prassi ignota, né allora, né prima, né in altri contesti. Jean-Jacques Olier, fondatore nel 1641 della Compagnia di San Sulpizio, inviava i seminaristi studenti di teologia per le strade della parrocchia parigina di San Sulpizio a cercare, con un campanello, i ragazzi per invitarli al catechismo (Jean LEFLON, *Les grands séminaires de France au XIX siècle*, in "Études", novembre 1963, p. 180). Abitudini non molto dissimili erano comuni anche in altri ambienti, nelle compagnie della Dottrina Cristiana si diffuse dopo il Concilio di Trento in tutta Italia, ad esempio nell'Italia meridionale, dove non di rado i fanciulli venivano condotti al catechismo pubblicamente, in processione, dietro la croce che attraversava il paese (Mario CASELLA, *Alla scoperta della religiosità nell'Italia meridionale. La diocesi di Diano-Tegghiano tra '800 e '900*. Rubbettino, Soveria Mannelli 2005, p. 173).

<sup>46</sup> P. BARICCO, *Torino descritta...*, p. 719. Per il 1848 cf § 2, n. 32.

l'oratorio i ragazzi più grandi, "si accordò coll'avv. Bellingeri per fondare una scuola di canto nelle sere dei giorni feriali" e più tardi la affidò alla direzione del maestro Elzeario Scala, con beneficio dell'oratorio, che poté valersene per il canto corale delle funzioni solenni<sup>47</sup>.

"Istitui parimenti una banda fra i giovani, la cui spesa sostennero insieme il Teol. Murialdo e l'avv. Bellingeri, i quali assistevano in persona alle prove coadiuvando il maestro ed incoraggiando gli esordienti musicisti; ma questa istituzione non corrispose allo scopo, perché dava più disturbi che edificazione, e si dovette sciogliere"<sup>48</sup>.

Altra novità introdotta sotto il rettorato del Murialdo fu la scuola diurna, cioè quotidiana. Ne parla don Reffo, senza specificare la parte che ne ebbero i vari protagonisti. I destinatari erano i ragazzi che nei giorni festivi frequentavano l'oratorio e in quelli feriali se ne stavano oziosi per le strade. Secondo don Reffo, fu costruito un piccolo edificio, con una sala abbastanza grande, ma "tramezzata da una parete di legno". In tal modo si ebbero due aule scolastiche che in occasione di qualche festa, rimosso il tramezzo, diventavano un ambiente utile per le rappresentazioni teatrali. Si aprirono così due classi elementari, con un centinaio di ragazzi, "per la più parte rifiuto delle altre scuole e bisognosi di educazione quanto lo erano di pane e di vesti". Dalle ricostruzioni storiche più antiche (Reffo, MB, Caviglia) si arguisce che le scuole diurne non comportarono, almeno nei primi anni, la chiusura di quelle serali, ma vi si affiancarono, ampliando così l'offerta educativa<sup>49</sup>.

Le informazioni di don Reffo possono essere meglio precisate con le fonti vincenziane, generalmente più attente ai dettagli e alle date. Dell'Oratorio San Luigi si interessava la Conferenza di San Vincenzo della parrocchia di San Massimo, a partire dal 1855 e 1856 e «da quell'epoca in poi, molti o pochi vi intervennero sempre», come si legge in una relazione del 1871, la quale afferma anche che la scuola diurna era stata istituita "sotto gli auspicii" della San Vincenzo, che continuò a sostenerla fino al 1867<sup>50</sup>.

<sup>47</sup> REFFO, *Vita*, 1920, p. 29; MB VI 157; A. CAVIGLIA, *L'Oratorio S. Luigi...*, p. 15.

<sup>48</sup> *Ibid.* Le MB precisano che l'impegno finanziario del Murialdo e di Bellingeri consistette nell'acquisto degli strumenti e aggiungono il testo del regolamento della banda.

<sup>49</sup> REFFO, *Vita*, 1920, pp. 29-30. Le MB V 782-785, inquadrano l'iniziativa nel contesto dell'impegno dei confratelli della San Vincenzo i quali l'appoggiarono anche finanziariamente, ma dipingono don Bosco come il fondatore che "diè principio" alla scuola (p. 784), anche se poi ammettono che "il teologo Leonardo Murialdo colle sue generose oblazioni e colla sua opera fu il principale fattore di tale impresa" (p. 785). Caviglia (p. 16) segue le MB.

<sup>50</sup> *Bullettino della Società di San Vincenzo de' Paoli*, marzo 1871, pp. 66-67, citato in M. CESTE, *Testimoni della carità...*, p. 310.

Infatti una relazione stampata nel febbraio 1866 presenta la fondazione della stessa scuola diurna del San Luigi come opera collettiva, almeno nell'impulso iniziale, di una commissione, della quale facevano parte il curato di San Massimo, il teologo Murialdo e vari confratelli di San Vincenzo: gli adattamenti edilizi per ricavare l'aula scolastica furono finanziati con le offerte dei soci, mentre due anni dopo, cioè nel 1860, si fecero degli ingrandimenti per ottenere una seconda aula<sup>51</sup>.

A sua volta il rendiconto del Consiglio Particolare di Torino per il 1858 ricorda che in quell'anno la San Vincenzo concorse in parte alla costruzione del locale e al sostegno della scuola,

“frequentata da oltre sessanta giovani della classe più povera, loro somministrando, oltre agli oggetti di scuola, anche un pane in ogni giorno per adescarli ed isfamarli”<sup>52</sup>.

Il rendiconto del 1861 riportava la notizia dell'avvenuto ampliamento della struttura, con la divisione dei ragazzi, ormai troppo numerosi, in due classi<sup>53</sup>.

Anche nel descrivere la normale conduzione della scuola, le fonti vincenziane lasciano intuire un lavoro abbastanza corale, come appare ovvio, trattandosi di un'associazione:

“La commissione per la scuola si occupa nel dirigerne l'andamento, fa le ammissioni [sic] degli scolari, paga i maestri e provvede a tutto l'occorrente[;] un generoso benefattore nostro membro d'onore, si obbligò di versare annualmente una graziosa somma pel mantenimento della scuola”<sup>54</sup>.

L'iniziativa, come ben sottolineano sia le fonti salesiane sia don Reffo, era anche una risposta alle scuole che i valdesi avevano cominciato ad aprire in quella zona di Torino nel 1852 e che nel 1865, tra infantili ed elementari, per fanciulli e per fanciulle, sarebbero arrivate a interessare 170 bambini<sup>55</sup>.

<sup>51</sup> *Bullettino della Società di San Vincenzo de' Paoli*, febbraio 1866, p. 49, che ho consultato presso la sede del Consiglio Centrale di Torino (Corso Matteotti, 11).

<sup>52</sup> Citato in M. CESTE, *Testimoni della carità...*, p. 358.

<sup>53</sup> *Ibid.*

<sup>54</sup> *Bullettino della Società di S. Vincenzo de' Paoli*, febbraio 1866, p. 49. Il testo è citato anche da M. CESTE, *Testimoni della carità...*, p. 289, con qualche leggero adattamento linguistico. Non è escluso che il membro d'onore in questione possa essere Leonardo Murialdo.

<sup>55</sup> Pietro BARICCO, *L'istruzione popolare in Torino*. Torino, Botta 1865, p. 184. A p. 146 si ricordano invece i 90 allievi della scuola elementare maschile promossa da un'altra Chiesa evangelica, distinta da quella valdese. Cf anche P. BARICCO, *Torino descritta...*, pp. 798; 815-816; 856-857.

I ragazzi “scioperati” e malvestiti che secondo don Reffo frequentavano la scuola del San Luigi non erano diversi da quelli di Valdocco. Don Bosco affermava che le due scuole erano rivolte a quei giovani che

“o per umiltà delle lacere vesti, o per indisciplina non sarebbero accolti nelle scuole pubbliche. Oltre l’istruzione religiosa, sono ammaestrati intorno alla lettura, scrittura, principii d’aritmetica, di sistema metrico, di grammatica italiana e simili”<sup>56</sup>.

Nella distribuzione dei premi del 25 novembre 1860 il Murialdo ricordava che l’obiettivo non era solo l’istruzione, ma l’educazione cristiana dei ragazzi: farli diventare “buoni e utili cittadini di questo mondo”, ma anche “santi e beati cittadini del cielo”. Concetti simili erano ribaditi l’anno dopo, in una circostanza analoga: farli “star bene in società” e renderli «buoni cristiani»<sup>57</sup>.

Da qualche accenno sembra di capire che la scuola del San Luigi funzionasse anche d’estate e che in autunno il numero degli allievi diminuisse almeno in parte, per la migrazione di alcuni di loro verso le altre scuole (soprattutto quelle municipali), che proprio allora riaprivano i battenti. Alla distribuzione dei premi del 25 novembre 1860 il Murialdo parlava di 90 alunni, scesi a 70 in autunno<sup>58</sup>. Tra i maestri che via via si succedettero, le *Memorie Biografiche* ricordano Giovanni Formica il quale, oltre alla scuola feriale, faceva assistenza e catechismo nei giorni festivi<sup>59</sup>.

Le *Memorie Biografiche*, riferendosi agli inizi della scuola, asseriscono che lo stipendio per il maestro veniva “procurato” da don Bosco<sup>60</sup>. Si è già però ricordato che la scuola era sostenuta con l’aiuto delle Conferenze di San Vincenzo, presso le quali forse don Bosco si “procurava” una parte dei finanziamenti, senza contare quanto vi metteva il Murialdo, come già anticipato, e quanto don Bosco stesso raccoglieva con le sue lotterie<sup>61</sup>.

I rendiconti già citati offrono dati specifici sul finanziamento della scuola da parte della San Vincenzo, con soldi provenienti sia dal Consiglio Particolare di Torino sia dalla commissione appositamente creata per la

<sup>56</sup> Lettera circolare di don Bosco con invito ad una lotteria, Torino, 30 gennaio 1862, in G. BOSCO, *Epistolario...*, I, p. 478. MB VI 156, parla di ragazzi rifiutati dalle scuole civiche.

<sup>57</sup> *Scritti*, XI, p. 117 e p. 119.

<sup>58</sup> *Ibid.*, p. 118.

<sup>59</sup> MB VI 157 (si afferma inoltre che la scuola elementare del San Luigi durò circa vent’anni). Caviglia (p. 16) nomina altri maestri: il professor Giovanni Mosca, il signor Macagno e don Abrate (per una classe di grammatica latina).

<sup>60</sup> MB V 784.

<sup>61</sup> Nell’epistolario di don Bosco gli appelli per le lotterie e le richieste di aiuti finanziari a varie persone sono numerosi e riguardano spesso tutti e tre gli oratori (Valdocco, Porta Nuova, Vanchiglia): cf G. BOSCO, *Epistolario...*, I, *ad indicem*.

scuola del San Luigi: quello del 1858 registra una spesa di lire 771,20 come “concorso nella fabbrica del locale” e lire 215,20 per il “pane distribuito per la colazione dei giovani”, oltre ad altre uscite, per un totale di lire 1320,68<sup>62</sup>. Il rendiconto del Consiglio Particolare di Torino registra un'uscita di lire 226,50 nel 1860 per le scuole, senza specificare di quale oratorio<sup>63</sup>. Nel 1861 il denaro destinato dalla San Vincenzo alla scuola fu di lire 1760,70, di cui 950 per l'ampliamento del locale<sup>64</sup>, mentre nel 1862 la cifra fu di lire 649,85<sup>65</sup>. Nel 1866 le spese della San Vincenzo per la scuola furono di lire 961,77, di cui 504,38 provenienti dal Consiglio Particolare: si era dunque registrato un forte calo delle offerte raccolte dalla commissione, con una ripercussione negativa sulle prospettive di sopravvivenza della scuola stessa, come appare dalle lettere del Murialdo di quell'anno, alle quali si farà ricorso più avanti. Il 1867 fu l'ultimo anno nel quale la San Vincenzo concesse un sussidio specifico per la scuola del San Luigi, anche se essa continuò ad aiutare finanziariamente le altre attività degli oratori<sup>66</sup>.

Questi dati, provenienti dai bilanci della San Vincenzo, risultano dunque utili per collocare in un contesto più vasto e più esatto le affermazioni della storiografia salesiana e di quella giuseppina, le quali, nella loro fase iniziale e anche oltre, hanno forse accentuato un po' acriticamente il ruolo e il peso dei fondatori delle rispettive congregazioni, o hanno almeno concentrato su di essi la maggior parte dell'attenzione, lasciando parzialmente in ombra il largo e decisivo contributo di molti laici all'opera degli oratori<sup>67</sup>.

<sup>62</sup> M. CESTE, *Testimoni della carità...*, p. 358.

<sup>63</sup> *Ibid.*, p. 313. Se interpreto bene un appunto di *Scritti*, XI, p. 120, sembra che proprio nell'anno scolastico 1859-1860 si sia iniziato a pagare un “compenso” al maestro.

<sup>64</sup> *Ibid.*, p. 358.

<sup>65</sup> *Ibid.*, p. 314.

<sup>66</sup> *Ibid.*, pp. 310, 314, 358-359. In quegli anni gli allievi delle scuole elementari e domenicali degli oratori erano, secondo Baricco, più di 2300. Oratorio San Francesco di Sales: 100 ragazzi alle scuole elementari diurne; 500 alle scuole elementari serali; 1000 alle scuole domenicali. Oratorio San Luigi: 140 allievi delle scuole elementari diurne; 300 alle scuole domenicali. Oratorio dell'Angelo Custode: 300 allievi delle scuole domenicali (P. BARICCO, *L'istruzione popolare in Torino...*, p. 139: credo che però tali cifre siano da accogliere con una certa prudenza).

<sup>67</sup> Occorre ridimensionare molto le affermazioni di Castellani (I, pp. 427-432) circa ruolo, impegno, influsso del Murialdo nelle Conferenze torinesi di San Vincenzo. Tra l'altro, Castellani sostiene (I, pp. 566-569) che il 16 maggio 1865 il Murialdo presiedette un'adunanza di alcune Conferenze della San Vincenzo di Torino che avrebbe avuto luogo nella sacrestia della chiesa di San Massimo, con la partecipazione di confratelli delle Conferenze di San Massimo, dei SS. Pietro e Paolo, dell'Annunziata e della Consolata. Il Murialdo vi avrebbe tenuto un famoso discorso (in passato catalogato tra i suoi *Manoscritti*, nella posizione 1128, ma poi espunto dall'edizione critica degli *Scritti*) nel quale avrebbe lanciato l'idea di fondare un'U-

A proposito di spese per l'oratorio, conviene ricordare anche quello che vi profuse di tasca propria il teologo Murialdo. Nei primi tempi

“egli provvide del suo gli opportuni divertimenti che mancavano [...]. Don Bosco, che si affidava allo zelo del Teol. Murialdo per la direzione spirituale dell'oratorio, aveva pure contato sulla sua borsa per il mantenimento del medesimo; e il Teol. Murialdo [...] faceva molte spese del proprio: col suo denaro fece fare in marmo il tabernacolo e i gradini dell'altare, che prima erano di povere e mal connesse tavole: e ancora alla sua borsa doveva spesso ricorrere per essere largo di premi e di emolumenti verso i suoi giovanetti. Ben è vero che talora, sull'esempio di D. Bosco, andava alla questua presso le persone facoltose, ma è anche vero che non era troppo fortunato nelle sue ricerche, e che il più delle volte non ricavava altro frutto che un gran sacrificio del suo amor proprio”<sup>68</sup>.

Don Reffo aggiunge che egli “soccorreva col denaro molte famiglie degli scolari”, anche per evitare, lo si afferma esplicitamente, che entrassero nell'orbita dei valdesi, assai attivi nella zona di Porta Nuova. Soccorreva poi “tutti quelli che a lui ricorrevano, essendo egli larghissimo coi poveri”: visitava di frequente le famiglie bisognose della zona, esercitando spesso le funzioni di vice parroco ed amministrando i sacramenti agli ammalati e ai morenti<sup>69</sup>. Tracce di queste visite alle famiglie sono forse alcuni suoi stringati appunti recanti nomi e indirizzi di persone (forse giovani) che abitavano per lo più in Borgo Nuovo o nella zona della stazione ferroviaria, non lontano dall'oratorio<sup>70</sup>.

nione di operai cattolici. Castellani (I, pp. 470-471; 562; 568) cita ampi brani di un presunto verbale di quella riunione, di cui però esiste solo un tardivo testo dattiloscritto (in ACG 1.2.1), come del resto avviene per il discorso attribuito al Murialdo. Di questa conferenza poi pare non ci sia traccia nel *Bullettino della Società di S. Vincenzo de' Paoli*, il quale (n. 127, luglio 1865, pp. 177-194) riferisce invece di un' “adunanza generale tenuta dalle Conferenze di Torino il 30 aprile 1865”. È vero che quella del 16 maggio non sarebbe stata un'adunanza generale, però restano tutti i dubbi, per il fatto che mancano gli originali sia del discorso del Murialdo, sia del verbale. Ho pure visionato i quaderni dei verbali della San Vincenzo nella parrocchia di S. Massimo, ma non ho trovato accenni a questa riunione. Marengo (*Contributi per la conoscenza della spiritualità di san Leonardo Murialdo...*, I, pp. 319-323), segue Castellani nell'accettazione di questi testi apocrifi. In un'altra sua opera del 1964, Marengo aveva anzi preceduto Castellani nell'attribuire veridicità ad un altro di questi discorsi non autentici del Murialdo alla San Vincenzo (si confronti A. MARENGO, *Contributi per uno studio su Leonardo Murialdo educatore...*, pp. 366-367, del 1964, con CASTELLANI, I, pp. 460-461, del 1966).

<sup>68</sup> REFFO, *Vita*, 1920, p. 28; MB VI 156; A. CAVIGLIA, *L'Oratorio S. Luigi...*, p. 15.

<sup>69</sup> REFFO, *Vita*, 1920, p. 30. Finora non ho trovato conferme solide alla tradizione secondo la quale il Murialdo fosse chiamato “l'angelo di Porta Nuova”. La notizia proverrebbe dal cardinal Cagliero, la cui testimonianza si trova in ACG 1.2.1, fasc. “Documenti usati da P. Armando Castellani”; è un dattiloscritto recante la data del 1921, ma il tipo di carta è piuttosto attribuibile ai tempi di don Castellani.

<sup>70</sup> *Scritti*, VI, p. 200, n. 57; VII, p. 4, n. 7.

## 9. Il viaggio del 1858 e il soggiorno parigino del 1865-1866

Nell'*Epistolario* del Murialdo si sono conservate alcune lettere che testimoniano un suo viaggio a Roma, Napoli e Loreto nei mesi di aprile e maggio 1858, sul quale però le notizie sicure non sono molte<sup>71</sup>. Il momento più alto del viaggio fu l'udienza papale del 6 aprile. Il Murialdo vi fu ammesso grazie a don Bosco, il quale si trovava a Roma fin dal 21 febbraio e aveva già avuto un'udienza il 9 marzo ed un'altra il 21 o 23 marzo; quella del 6 aprile era per lui l'udienza di commiato dal papa, prima della partenza da Roma che sarebbe avvenuta il 14 aprile<sup>72</sup>.

Entrarono nell'anticamera papale alle nove di sera. Don Bosco era accompagnato dal chierico Rua, dal Murialdo e da don Giovanni Battista Ceruti, che fu poi vescovo di Savona dal 1867 al 1879. Dapprima il solo don Bosco fu introdotto alla presenza del papa; verso la fine dell'udienza vennero fatti entrare anche gli altri tre che erano venuti con lui.

“Essi rimasero stupiti della familiarità colla quale il Papa trattava benignamente D. Bosco e di ciò che videro in quel momento. Il Papa aveva aperto lo scrigno, ne traeva fuori colle due mani un bel gruzzolo di monete romane d'oro e senza contarle<sup>73</sup> porgevale a D. Bosco dicendo: - Prendete e date poi una buona merenda ai vostri figliuoli. Ognuno può immaginare l'impressione che fece sopra Don Bosco questo atto di sì paterna bontà di Pio IX, il quale con grande amorevolezza si rivolgeva anche agli Ecclesiastici sopravvenuti, benediceva le corone, i crocifissi ed altri oggetti divoti che gli presentarono e dava a tutti un prezioso ricordo in medaglie.

Erano tutti commossi, e quando il teologo Murialdo poté rivolgere la parola al Papa, gli domandò una speciale benedizione per l'Oratorio di S. Luigi [...]”<sup>74</sup>.

<sup>71</sup> Il viaggio è narrato con dovizia di particolari da Castellani (I, pp. 624-633), ma la documentazione da lui addotta non è stata finora reperita, se non in minima parte. L'autore informa che ad accompagnare Leonardo c'erano suo fratello Ernesto, l'avvocato Giovanni Migliore, amico di famiglia, e Ignazio Demichelis, cognato di Leonardo e di Ernesto (I, p. 624, n. 50). Un riferimento a questo viaggio il Murialdo lo fece alcuni anni dopo, nel 1866, in una sua lettera dalla Francia (*Ep.*, I, 57) nella quale accenna a “fastidii e angustie in cui ci trovammo”: si capisce che si tratta di difficoltà a procurarsi denaro, ma non si può sapere con certezza quali persone fossero comprese in quel “ci”. L'udienza papale è narrata in *Scritti*, XI, pp. 264-265, ove si nominano Migliore e Demichelis, ma si tratta di un testo allografo, passato tra le mani di Castellani: nel dubbio, pur tenendo conto di questa narrazione “murialdina” dell'udienza, preferisco appoggiarmi a quella delle MB V 906-910.

<sup>72</sup> P. BRAIDO, *Don Bosco prete dei giovani...*, I, p. 379.

<sup>73</sup> Gli scudi d'oro donati dal papa erano 40, come si apprende da una lettera di don Bosco a don Vittorio Alasonatti, del 7 aprile 1858, nella quale si dice anche che in quell'udienza il Murialdo e il chierico Rua “gongolavano di gioia” (G. BOSCO, *Epistolario...*, I, p. 346).

<sup>74</sup> MB V 908-909. Vi si legge anche: “il Papa non dimenticò lo zelante giovane prete torinese, domandandone poi notizie a D. Bosco nel 1867”, in una successiva udienza.

Ne seguì un breve dialogo tra il Murialdo e Pio IX, sui temi dell'educazione della gioventù e della stampa. Leonardo fece poi benedire dal papa un quadro con la riproduzione della Madonna della seggiola di Raffaello e ricevette in dono dal pontefice due cammei, uno rappresentante la Madonna e l'altro san Luigi Gonzaga<sup>75</sup>.

Durante la sua permanenza a Roma, il Murialdo ebbe modo di assistere ad una riunione della Conferenza di San Vincenzo della Beata Vergine della Quercia, indizio questo, di probabili, numerose altre visite e incontri che possiamo supporre, ma di cui non abbiamo notizia<sup>76</sup>.

Il 20 aprile lo troviamo a Napoli, intento a scrivere al chierico Celestino Durando, uno dei suoi collaboratori: aveva appreso buone notizie sull'andamento dell'oratorio e ne ringraziava il destinatario e gli altri collaboratori. Pregava di chiedere al teologo Teobaldi di volerlo ancora surrogare all'oratorio nelle seguenti domeniche e faceva inoltrare la stessa richiesta a don Giuseppe Tarizzo, che lo sostituiva nelle lezioni di religione presso il collegio delle Fedeli Compagne di Gesù. Domandava poi informazioni sull'organizzazione della festa dei tre oratori, nella quale si sarebbe offerta ai ragazzi quella merenda resa possibile dal dono di Pio IX. Informava infine che il giorno seguente sarebbe andato a Pagani, per celebrare messa sulla tomba di Sant'Alfonso de' Liguori<sup>77</sup>.

Il 5 maggio è a Loreto, sulla strada del ritorno. Scrivendo al solito Durando, lo informava del percorso che lo attendeva, da Ancona, per Bologna, Parma e Piacenza, fino a Torino. Salutava poi i giovani dell'oratorio, don Demonte, Bellingeri, don Rota, il teologo Teobaldi, il chierico Rua e don Bosco, che lo avevano preceduto nel rientro a Torino. Verso don Bosco il Murialdo si diceva "debitore del più caro sentimento" che aveva avuto modo di provare durante quel viaggio, quello cioè "di essere stato ammesso ad udienza dal S. Padre"<sup>78</sup>.

Il 10 maggio indirizzò un'altra missiva a don Durando, da Bologna. Sperava di essere a Torino per il successivo giovedì 13, festa dell'Ascensione: aveva in mente di preparare i giovani alla confessione e alla comunione nella domenica seguente, nel caso si fosse fatta in quel giorno la merenda con gli scudi regalati dal papa. Qualche incertezza sul giorno esatto dell'arrivo a To-

<sup>75</sup> Il particolare del quadro della Madonna e dei due cammei non si trovano in MB, ma in *Scritti*, XI, p. 265.

<sup>76</sup> Si trattava della chiesa di San Nicola presso piazza Farnese, che era stata riedificata dedicandola alla Madonna della Quercia (lettera di don Bosco, del 22 maggio 1858, al marchese Giovanni Patrizi, in G. BOSCO, *Epistolario...*, I, n. 358).

<sup>77</sup> *Ep.*, I, 26.

<sup>78</sup> *Ep.*, I, 27.

rino era dovuta, diceva, agli orari delle diligenze e alle coincidenze tra un cambio e l'altro del viaggio<sup>79</sup>.

Tornato a Torino<sup>80</sup>, si attivò, d'accordo con don Bosco, per preparare la festa dei tre oratori, in onore del papa e con i soldi da lui donati. La merenda con gli scudi d'oro del papa ebbe luogo il 24 giugno, separatamente nei tre oratori<sup>81</sup>, e il Murialdo volle che essa "porgesse occasione di una Comunione generale de' suoi giovanetti, preceduta da una buona confessione"<sup>82</sup>.

Conosciamo un'altra assenza del teologo Leonardo Murialdo dall'oratorio nell'estate del 1859, quando una sua lettera del 14 agosto a Celestino Durando ci informa della sua intenzione di attraversare il gruppo del Monte Bianco, andando da Courmayeur a Chamonix: chiedeva dunque a Durando di provvedere alle funzioni festive all'oratorio, accertandosi della presenza dei vari collaboratori (don Demonte per la messa e qualche altro sacerdote per la predica) e mettendosi a disposizione per assistere i giovani e organizzare qualche gioco<sup>83</sup>.

Notizie sull'oratorio si trovano poi nelle lettere del 1865-1866, durante l'anno che il Murialdo trascorse a Parigi, ospite del seminario di San Sulpizio. In questa sede è opportuno raccogliere quei cenni, quelle richieste di informazioni, quelle espressioni di preoccupazione dettate dalla lontananza o dalle difficoltà che l'oratorio attraversava.

Partito il Murialdo per Parigi (fine settembre 1865), l'Oratorio San Luigi fu diretto per un breve periodo da don Angelo Savio e dal professor Giovanni

<sup>79</sup> *Ep.*, I, 28. Gran parte del viaggio tra Ancona e Torino avveniva allora in diligenza, dato che la ferrovia Ancona-Bologna entrò in servizio nel 1861 e il tratto Bologna-Piacenza nel 1859. Invece la linea Alessandria-Asti-Torino era completamente in funzione fin dal 1850 (Leonida LEONI, *Testo atlante delle ferrovie e tramvie italiane e di quelle estere in contatto: Francia, Svizzera ed Austria-Ungheria; con un indice-prontuario di tutte le linee, stazioni, fermate, scali ecc., delle ferrovie, tramvie e laghi italiani*. Novara-Roma, Ist. Geografico De Agostini 1913, pp. 56-57). Il viaggio di andata a Roma dovette svolgersi più o meno come quello di don Bosco e del chierico Rua: da Torino a Genova in treno, poi in piroscifo fino a Civitavecchia e di qui in diligenza fino a Roma (A. AMADEL, *Il Servo di Dio Michele Rua...*, pp. 95-100). La ferrovia da Civitavecchia a Roma fu aperta all'esercizio nel 1859.

<sup>80</sup> Probabilmente, proprio in occasione del suo ritorno a Torino, i ragazzi dell'oratorio accolsero il Murialdo con una poesiola che è riportata, seppur solo parzialmente, in A. MARENGO, *Contributi per uno studio su Leonardo Murialdo educatore...*, p. 376 e in CASTELLANI, I, p. 507. L'originale, a lungo conservato in ACG 1.1.3, b. 1, fasc. 4 (ove se ne può leggere una riproduzione fotostatica), è ora esposto nella Mostra-Museo Murialdo del Collegio Artigianelli di Torino, settore Oratorio San Luigi.

<sup>81</sup> Giovanni BONETTI, *Cinque lustri di storia dell'Oratorio Salesiano fondato dal Sacerdote D. Giovanni Bosco*. Torino, Tipografia Salesiana 1892, pp. 545-546.

<sup>82</sup> REFFO, *Vita*, 1920, p. 34 (per il quale gli scudi regalati dal papa furono 200 e non 40) e A. AMADEL, *Il Servo di Dio Michele Rua...*, p. 109; cf. *Scritti*, XIII, p. 378.

<sup>83</sup> *Ep.*, I, 29.

Mosca, finché don Bosco ne affidò la responsabilità all'abate Teodoro Scolari di Maggiate che la tenne fino al 1875<sup>84</sup>. Nel giugno di quell'anno gli subentrò don Luigi Guanella, futuro fondatore dei Servi della Carità e delle Figlie di Santa Maria della Provvidenza, ma a quell'epoca desideroso di entrare tra i Salesiani, tra le cui file rimase per tre anni. Guanella fu direttore per poco più di un anno, fino al novembre 1876, quando andò a dirigere la casa salesiana di Trinità (CN)<sup>85</sup>. Da quel momento in poi i direttori furono tutti salesiani, a cominciare da don Giuseppe Pavia, che lo guidò dal 1876 al 1884, quando andò a dirigere l'oratorio di Valdocco<sup>86</sup>.

Lontano dunque da Torino, intento ad un periodo di vita comunitaria e di studio nel seminario di San Sulpizio, il Murialdo non si dimenticava del suo oratorio. Il 31 dicembre 1865 ne domandava notizie a Giovanni Formica, ribadendogli la necessità che tutti quelli che vi operavano manifestassero un buon spirito di collaborazione col nuovo direttore. Ricordava poi i nomi di alcuni ragazzi, domandava come era la frequenza ai sacramenti e quali problemi avrebbe potuto creare il progetto del comune di Torino di aprire nella zona una nuova strada<sup>87</sup>. Gli scriveva di nuovo il 14 marzo 1866, esortandolo a "fare Pasqua" e ad invitare gli altri giovani ad accostarsi anch'essi ai sacramenti<sup>88</sup>. La lettera successiva, del 18 maggio, conteneva rallegramenti per le buone notizie ricevute circa la vita spirituale, sia di Formica che dell'oratorio in genere, ma manifestava il rincrescimento per la ventilata chiusura della scuola diurna, a causa dei problemi economici di cui si è già detto<sup>89</sup>.

Il 19 giugno, ormai al termine dell'anno scolastico a San Sulpizio, il Murialdo scriveva al fratello Ernesto, riassumendo in poche righe le richieste e le pressioni di cui era fatto oggetto in quel periodo, dato che molti a Torino attendevano il suo ritorno: Viancino, Demonte e Formica lo aspettavano, vedendo in lui non solo il direttore che ritornava, ma anche il sostegno economico

<sup>84</sup> A. CAVIGLIA, *L'Oratorio S. Luigi...*, p. 17; REFFO, *Vita*, 1920, pp. 35-36. Marengo (*Contributi per uno studio su Leonardo Murialdo educatore...*, p. 378) scrive che il sostituto del Murialdo fu don Demonte, appoggiandosi con poco fondamento su *Ep.*, I, 46, che non contiene questa notizia; invece nella nota 2 alla stessa lettera, il medesimo autore ricorda correttamente il nome dell'abate Teodoro Scolari di Maggiate come successore del Murialdo, anche se sorvola sul breve "interregno".

<sup>85</sup> Pietro BRAIDO, *Don Bosco prete dei giovani nel secolo delle libertà*. Vol. II. Roma. LAS 2003<sup>2</sup>, pp. 207-212.

<sup>86</sup> A. CAVIGLIA, *L'Oratorio S. Luigi...*, p. 17.

<sup>87</sup> *Ep.*, I, 46. Il piano regolatore prevedeva di aprire il tracciato di via Pio V, parallela al Corso del Re (attuale Corso Vittorio Emanuele II). Si rendeva quindi necessario restringere il cortile e arretrarne il confine (A. CAVIGLIA, *L'Oratorio S. Luigi...*, pp. 17-18 e pianta di p. 13). Un altro cenno alla strada che avrebbe ridimensionato il cortile si ha in *Ep.*, I, 56.

<sup>88</sup> *Ep.*, I, 47.

<sup>89</sup> *Ep.*, I, 51.

della scuola che stava per chiudere; il teologo Berizzi lo aspettava per affidargli il Collegio Artigianelli e le Fedeli Compagne desideravano che ricominciasse a far scuola presso il loro collegio<sup>90</sup>.

Il suo intento era però ancora quello di tornare all'oratorio, tanto più che, dopo averne visitati molti a Parigi, sperava di rientrare al San Luigi e di introdurrevi "qualche utile riforma"<sup>91</sup>.

"Ma non fu così; [...] non vi doveva più tornare che per farvi una breve comparsa e poi rinziarvi del tutto, chiamato da Dio ad altri ministeri. Gliene rimase però sempre nel cuore la cara memoria e l'affetto sincero, continuando egli a mantenersi in buona relazione con parecchi dei suoi antichi allievi, che non poterono mai dimenticare i benefizi ricevuti dal loro amato padre. Più tardi si ebbe il felice pensiero di raccogliere i superstiti dell'Oratorio ad una festa geniale, presso la Colonia Agricola di Rivoli. Ciò ebbe luogo per alcuni anni, ed al primo di questi convegni, nel 1894, era ancora presente l'avv. Bellingeri, che con tanto zelo aveva già diviso col Murialdo le fatiche dell'Oratorio di S. Luigi"<sup>92</sup>.

Il secondo "di questi convegni" ebbe luogo l'11 luglio 1897, sempre alla colonia agricola di Rivoli. Vi avevano partecipato anche don Rua e don Durando e circa sessanta ex oratoriani, "quasi tutti padroni di bottega", come informava il Murialdo, senza poter nascondere la sua soddisfazione, non solo per il numero, ma anche per la riuscita professionale di molti di quelli che una volta erano stati soltanto poveri ragazzi di periferia<sup>93</sup>.

"Più numerosa<sup>94</sup> e più bella fu l'ultima adunanza, quella del 1898, nella quale si volle celebrare il cinquantenario della fondazione dell'Oratorio; se ne trovarono allora riuniti oltre cinquanta di quei simpatici veterani, appartenenti a tutte le classi della società, in capo ai quali, col Murialdo, era lo stesso Rev.mo Don Michele Rua, Superiore generale dei Salesiani, accompagnato da Don Celestino Durando e don Francesco Cerruti, entrambi Superiori Salesiani e già catechisti all'Oratorio di S. Luigi. Fu una giornata indimenticabile, piena di soavi emozioni,

<sup>90</sup> *Ep.*, I, 54. La lettera ad Ernesto del 4 agosto 1866 (*Ep.*, I, 58) ci informa che l'abate Scolari gli aveva scritto che le Conferenze di San Vincenzo avrebbero cessato di sostenere economicamente la scuola. Si è già detto che in effetti le cose non andarono in modo molto diverso e che il 1867 fu l'ultimo anno nel quale la San Vincenzo concesse un finanziamento specifico per la scuola del San Luigi.

<sup>91</sup> *Ep.*, I, 62, del 28 agosto 1866.

<sup>92</sup> REFFO, *Vita*, 1920, pp. 34-35. Quel primo raduno ebbe luogo il 17 giugno 1894 e fu organizzato da Giovanni Formica. Vi parteciparono una ventina di ex allievi (cf l'inedito *Diario* di don Eugenio Reffo: il manoscritto si trova in ACG 2.3.0/A). Cf anche *Ep.*, IV, 1830.

<sup>93</sup> *Ep.*, V, 2107, lettera del Murialdo a don Reffo, del 12 luglio 1897. "La Voce dell'Operaio" ne scrisse un trafiletto intitolato *Sessanta Operai ad una festa campestre* (n. 29 del 18 luglio 1897, p. 3).

<sup>94</sup> Il confronto è con la prima, perché don Reffo non parla della seconda, avvenuta nel 1897.

nella quale il Servo di Dio poté andar lieto di vedere come perseverassero i frutti delle sue prime apostoliche fatiche<sup>95</sup>.

Don Costantino affermò che Leonardo Murialdo “si occupò di persona e per mezzo dei sacerdoti suoi coadiutori, ancora per parecchio [tempo] dell’Oratorio di San Luigi”<sup>96</sup>, ma probabilmente occorre dare a questa frase il valore che essa ha: quella di un interessamento nutrito di simpatia e accompagnato da qualche collaborazione diretta e indiretta, e non molto di più, dato che dall’autunno del 1866 e fino alla fine della vita il suo principale impegno sarebbe stato quello in favore dei ragazzi del Collegio Artigianelli, più poveri ancora di quelli del San Luigi.

L’esperienza del San Luigi rivestì un’importanza notevole nel suo percorso di uomo e di sacerdote: come e forse ancor più che all’Angelo Custode, egli venne in contatto con i problemi dei ceti più poveri, visitò le loro case, conobbe le loro situazioni lavorative o, molte volte, la loro cronica mancanza di lavoro, avvicinò centinaia di ragazzi della periferia torinese e maturò quella sensibilità sociale, educativa e apostolica che sarebbe emersa più pienamente nei decenni seguenti, a contatto con i ragazzi poveri e abbandonati e con le associazioni del mondo ecclesiale e dell’ambiente operaio.

<sup>95</sup> REFFO, *Vita*, 1920, p. 35. Negli *Scritti* del Murialdo si raccolgono qua e là (specialmente nelle prediche degli esercizi spirituali) alcuni cenni alle vicende tristi di qualche ex allievo del San Luigi. Nel 1873 ricordava con amarezza che vari ragazzi dell’oratorio erano finiti in carcere, qualcuno anche per omicidio (*Scritti*, III, p. 18). Nel 1877 narrava il caso di un giovane, già allievo dell’oratorio ove svolgeva il compito di sacrestano. Pigro e poco amante del suo lavoro di calzolaio, era finito in carcere dove era poi morto suicida (*Scritti*, III, p. 54). Un altro, andato sotto le armi e caduto, scrive Reffo, “nel più vergognoso libertinaggio”, si era ammalato e aveva ricevuto una lettera del Murialdo che, ignaro del suo stato, lo esortava a vivere in modo cristiano. Ne fu talmente toccato da cambiare vita, rispondendo all’antico direttore, raccontandogli le sue vicende e scrivendo, tra l’altro: “Ella mi domanda se tengo ancora la medaglia al collo: io aveva quella che Lei gentilmente mi regalò e che era benedetta dal Sommo Pontefice; ma la perdetti non so come nella battaglia di Capua nel 1860” (REFFO, *Vita*, 1920, pp. 32-33). La medaglia in questione era una di quelle che il Murialdo aveva ricevuto nell’udienza del 6 aprile 1858.

<sup>96</sup> Processo Ordinario, I, f. 130v.